

## Ordini del giorno

<b>Numero</b>	<b>Deputati</b>	<b>Tema</b>	<b>Scritto da:</b>
<b>1</b>	<b>Messina</b>	<b>IMU agricolo Terreni pubblici in vendita (legge di stabilità) - Divieto cambio destinazione d'uso dopo l'acquisto. Trattativa privata solo per terreni con valore sotto i 100 mila euro</b>	<b>Valoppi</b>
<b>2</b>	<b>Orlando</b>	<b>Lavoratori comandati all'Inpdap (dichiarato Inammissibile)</b>	<b>Antonio</b>
<b>3</b>	<b>Evangelisti</b>	<b>Ici chiesa Censimento controlli antielusivi</b>	<b>Tersmick/Mirella</b>
<b>4</b>	<b>Di Pietro</b>	<b>Asta TV</b>	<b>Paola</b>
<b>5</b>	<b>Cimadoro</b>	<b>Riunificazione Enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione</b>	<b>Paola</b>
<b>6</b>	<b>Donadi</b>	<b>Accordo svizzera Italia per capitali all'estero</b>	<b>Tersmick/Mirella</b>
<b>7</b>	<b>Porcino</b>	<b>Eco ristrutturazioni - Edilizia Residenziale</b>	<b>Walter</b>
<b>8</b>	<b>Piffari</b>	<b>Messa in sicurezza del territorio</b>	<b>Walter</b>
<b>9</b>	<b>Borghesi</b>	<b>Costi politica</b>	<b>Tersmick/Mirella</b>
<b>10</b>	<b>Di stanislao</b>	<b>Riduzioni spese militari</b>	<b>Ciro</b>
<b>11</b>	<b>Barbato</b>	<b>Contenzioso giochi</b>	<b>Sandro</b>
<b>12</b>	<b>Palomba</b>	<b>Imposta patrimoniale</b>	<b>Sandro</b>
<b>13</b>			<b>Sandro</b>
<b>14</b>	<b>Zazzera</b>	<b>Detrazioni carichi familiari</b>	<b>Sandro</b>
<b>15</b>	<b>Mura</b>	<b>Misure a favore delle lavoratrici</b>	<b>Paola</b>
<b>16</b>	<b>Rota</b>	<b>Patto di stabilità interno</b>	<b>Valoppi</b>
<b>17</b>	<b>Favia</b>	<b>Investimenti enti locali (esclusione edilizia scolastica patto stabilità e sblocco residui passivi?)</b>	<b>Valoppi</b>
<b>18</b>	<b>Formisano</b>	<b>Incremento risorse per sostenere investimenti della filiera industriale e produttiva industriale delle energie rinnovabili e dell'innovazione di prodotto in materia</b>	<b>Walter</b>
<b>19</b>	<b>Palagiano</b>	<b>8 per mille per riduzione debito</b>	<b>Walter</b>
<b>20</b>	<b>Monai</b>	<b>Trasporto pubblico locale</b>	<b>Paola</b>
<b>21</b>	<b>Di Giuseppe</b>	<b>Più liberalizzazioni</b>	<b>Paola</b>
<b>22</b>	<b>Paladini</b>	<b>Pensionandi (zipponi)</b>	<b>Antonio</b>

## **N. 1 IMU agricolo**

### **ORDINE DEL GIORNO**

La Camera, in sede di discussione del decreto-legge n. 201 del 2011 (C 4829), premesso che:

in ordine al comparto agricolo, il provvedimento in titolo prevede:

all'articolo 13, ai fini dell'imposizione IMU, l'incremento del 60% della base imponibile sui fabbricati di cui alle categorie catastali A/6 (abitazioni di tipo rurale) e del 20%, in aumento di un ulteriore 10% a decorrere dal 2013, sui fabbricati D/10 (fabbricati per funzioni produttive connesse alle attività agricole);

al medesimo articolo 13, ai medesimi fini, l'incremento di circa il 73% della base imponibile sui terreni agricoli, con una agevolazione per i terreni agricoli di proprietà di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali, per i quali l'incremento sarà pari al 46%;

a tali elevatissimi incrementi si affianca la soppressione di una serie di agevolazioni già previste dalle normative Irpef e Ici in favore dei terreni agricoli e dei fabbricati aventi i requisiti di ruralità, sommatoria che si traduce in un aumento di imposizione che risulta insostenibile per il comparto agricolo: una proiezione degli effetti, effettuata da esperti del settore, indica che un'impresa tipo condotta da un agricoltore iscritto nelle liste dei coltivatori diretti, proprietario di un terreno di pianura coltivato a frutteto nel 2012 subirà un aggravio del carico fiscale del 250% rispetto all'anno in corso;

l'articolo 27 assimila la procedura di alienazione dei terreni agricoli pubblici a quella prevista per i terreni a vocazione agricola, tramite trattativa privata se di valore fino a 400.000 euro e tramite asta pubblica se di valore superiore;

l'entità dell'operazione è considerevole, in quanto, in base ai dati conosciuti, la disponibilità di terreni di proprietà pubblici, dislocati nelle varie Regioni, ammonta a diverse centinaia di migliaia di ettari;

premessi che il principio della dismissione e, in particolare, il diritto di prelazione riconosciuto ai giovani agricoltori sono condivisibili, al contempo non appare opportuno mantenere per la tipologia di immobili considerata una soglia così alta entro la quale poter alienare a trattativa privata;

la trattativa privata non garantisce la trasparenza più che necessaria in un contesto che conosce fin troppo bene la speculazione che, nel caso del testo in esame, risulta acuita dalla possibilità, implicitamente introdotta nel testo, di modifica della destinazione d'uso del bene acquisito e di vendita nell'arco del quinquennio successivo all'acquisto,

impegna il Governo:

nel rispetto delle competenze istituzionali, al fine di tutelare il comparto agricolo, le aree agricole del Paese ed il territorio nazionale dalla speculazione edilizia e dalla cementificazione selvaggia, a valutare l'opportunità di:

- a) ridurre gli aggravii d'imposta sui fabbricati rurali indicati in premessa e sui terreni agricoli dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali;
- b) ridurre sensibilmente la vigente soglia massima per l'alienazione dei terreni agricoli tramite trattativa privata;
- c) introdurre il divieto di modifica della destinazione d'uso dei terreni agricoli pubblici nel quinquennio successivo all'acquisto

**Messina, Di Giuseppe**

## **N. 2 Lavoratori comandati all'Inpdap**

### **Ordine del Giorno A.C. 4829**

#### **La Camera, premesso che:**

il decreto legge ha disposto la soppressione dell'INPDAP e dell'ENPALS dando vita al cosiddetto "Super-Inps", cui sono trasferite le funzioni e tutti i rapporti attivi e passivi degli enti soppressi;

la creazione del Super-Inps dovrà determinare una complessiva riduzione dei costi di funzionamento maggiore di quella già prevista dalla legge di stabilità 2012, fermo restando il conseguimento dei risparmi derivanti dall'attuazione di tali misure di razionalizzazione organizzativa degli enti di previdenza, previste dall'art. 4, comma 66, della legge 12 novembre 2011, n. 183;

il trasferimento all'INPS riguarderà, oltre alle risorse strumentali e finanziarie, anche quelle umane degli enti soppressi, con l'aumento della pianta organica dell'INPS di un numero di posti corrispondente alle unità di personale di ruolo in servizio presso gli enti soppressi. Non saranno trasferite le posizioni soprannumerarie;

presso l'INPDAP lavorano non meno di 500 persone distaccate da altre amministrazioni, il cui apporto è stato fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi dell'Ente ed in alcune sedi si sono rivelate indispensabile a garantire le normali attività di funzionamento delle strutture;

la nuova situazione inciderà inevitabilmente su questi lavoratori che dovranno tornare presso le amministrazioni di appartenenza, con grave perdita per il nuovo Super-Inps che non potrà disporre della professionalità da loro acquisita nel settore previdenziale e assistenziale, per far fronte all'incremento dell'attività derivante dalla soppressione;

non sappiamo se ci sono lavoratori nella stessa situazione presso il soppresso ENPALS, ma se ci fossero ci troveremmo in presenza di altri lavoratori portatori di know-how e professionalità che non devono essere sottratte al nuovo Super-Inps, pena riflessi di non poco conto sulle nuove attività che è chiamato a svolgere e, probabilmente, anche costi aggiuntivi per formazione del personale organico e assunzione di nuovo personale;

#### **impegna il Governo:**

ad adottare entro il 31 gennaio 2012 i necessari provvedimenti per autorizzare, regolamentare e definire, previa verifica della disponibilità del lavoratore, il passaggio diretto all'INPS del personale comandato di cui in premessa, autorizzando l'INPS – se necessario- ad incrementare la dotazione organica di un numero di posti corrispondente alle unità comandate presso gli enti soppressi che verranno trasferiti.

**On. Orlando**

## N. 3 ICI CHIESA

### Ordine del giorno

#### AC 4829

La Camera,

premesso che:

l'articolo 13, del provvedimento al nostro esame anticipa al 2012 l'applicazione dell'imposta municipale propria (IMU), istituita e disciplinata dal D.Lgs. sul federalismo municipale (D.Lgs. 14 marzo 2011, n. 23);

il comma 2 dell'articolo citato fissa il presupposto dell'imposta municipale propria nel possesso di immobili, ovvero fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli (di cui all'articolo 2 del D.Lgs. n. 504/1992), compresa l'abitazione principale e le pertinenze della stessa;

si ricorda che il comma 2-bis dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, come sostituito dall'articolo 39 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, contiene disposizioni in materia di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili per tutte le attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché per le attività di religione o culto cattolico;

inoltre, il comma 2-bis citato, modificando la precedente normativa in materia, stabilisce che l'esenzione è dovuta anche quando le attività condotte negli immobili dei predetti enti "non hanno per oggetto esclusivo l'esercizio di attività commerciali";

ciò ha consentito, soprattutto agli enti ed organizzazioni che fanno capo alla Chiesa cattolica, di sottrarre al pagamento dell'ICI molti immobili destinati ad attività commerciali, con la semplice destinazione di uno o più ambienti dell'immobile ad attività non commerciali, così da escludere 'l'esercizio esclusivo di attività commerciale'. Ad esempio in molte strutture alberghiere è bastato allestire o mantenere una cappella così da poter godere del privilegio dell'esenzione dall'imposta;

il mancato introito per le casse pubbliche è stato cospicuo e non ha ragione d'essere, in considerazione del fatto che laddove l'attività commerciale condotta è prevalente, anche se non esclusiva, non si è dinanzi ad un'attività di rilevante valore sociale, meritevole di godere dell'esenzione dall'imposta in questione;

il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, si è espresso sulle esenzioni dell'Ici alla Chiesa, affermando che non vi è pregiudiziale alcuna sull'applicazione dell'Ici agli immobili della Chiesa, mostrando una chiara apertura al confronto e alla verifica della sussistenza di eventuali irregolarità;

nell'attuale momento di profonda crisi economica e di crescita incontrollata del debito pubblico italiano, appare iniquo continuare a far godere dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili ad attività che in nulla differiscono da quelle commerciali;

**impegna il Governo**

ad attivarsi, nelle sedi opportune, affinché le disposizioni in materia di imposta comunale sugli immobili siano applicate anche alle strutture, ancorché di proprietà della chiesa, ove si svolgano attività commerciali o a scopo di lucro

**Evangelisti**

## N. 4 Asta TV

### A.C. 4829-A Ordine del Giorno

La Camera,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge n. 201 del 2011 recante “*Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici*” (A.C. 4829-A)

premesso che:

il provvedimento in esame contiene un insieme di disposizioni che, nella loro eterogeneità, dovrebbero perseguire il triplice obiettivo economico-finanziario del consolidamento dei conti pubblici, dell’equità e della definizione di misure tese a favorire la promozione e la tutela della concorrenza;

sotto tale profilo appare quanto mai urgente intervenire sull’assegnazione tramite gara delle frequenze destinate alla radiodiffusione televisiva in ambito nazionale;

particolarmente criticabile risulta, infatti, come attraverso una procedura diversa dall’asta pubblica e segnatamente un bando in modalità *beauty contest*, sei frequenze (5 in DVB-T e 1 in DVB –H o T2) potrebbero essere assegnate, di fatto, a costo zero sia a Rai che a Mediaset;

l’applicazione dell’asta pubblica per l’assegnazione delle predette 6 frequenze potrebbe invece produrre un introito stimato attualmente almeno in circa 3 miliardi di euro, qualora le condizioni di gara mirino ad assicurare la massima valorizzazione economica delle frequenze da assegnare;

#### **impegna il Governo**

**ad adottare, nell’ambito delle proprie competenze, le opportune iniziative tese a revocare il bando e il disciplinare di gara relativi all’assegnazione dei diritti d’uso delle frequenze in banda televisiva, e segnatamente le 5 frequenze DVB-T e la frequenza in DVB-H o T2, per i sistemi di radiodiffusione digitale e terrestre;**

**ad adottare, nell’ambito delle proprie competenze, le opportune iniziative tese a revocare il decreto della direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica e di radiodiffusione del Ministero dello Sviluppo economico di nomina della Commissione prevista dal bando di gara per l’assegnazione dei diritti d’uso delle frequenze televisive:**

**ad adottare nell’ambito delle proprie competenze le opportune iniziative affinché l’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) stabilisca le condizioni economiche di assegnazione delle frequenze tramite una procedura ad evidenza pubblica competitiva che garantisca la partecipazione alla stessa di tutti i soggetti interessati a livello nazionale e comunitario.**

**DI PIETRO, DONADI, BORGHESI, EVANGELISTI, MONAI, CIMADORO, FAVIA**

**N. 5 Riunificazione Enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione**  
**A.C. 4829-A**  
**Ordine del Giorno**

La Camera,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge n. 201 del 2011 recante “*Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici*” (AC. 4829-A)

premesso che:

il provvedimento in esame, all’articolo 22, sostituisce i commi da 18 a 26 dell’articolo 14 del decreto-legge n. 98/2011, che avevano soppresso l’Istituto per il commercio con l’estero (ICE) trasferendone funzioni, risorse umane, strumentali e finanziarie, al Ministero dello Sviluppo economico ed al Ministero degli Affari esteri per le parti di rispettiva competenza, e istituisce un nuovo organismo denominato ICE- Agenzia per la promozione all’estero e l’internazionalizzazione delle imprese italiane;

considerato che:

la competizione a livello internazionale è divenuta negli anni sempre più intensa: nel mercato globale nuovi Paesi si affacciano in maniera prepotente con un’offerta sempre più all’avanguardia mettendo in difficoltà democrazie di consolidata industrializzazione come quella italiana. Forti sono, pertanto, i rischi di marginalizzazione che l’Italia corre a causa della polverizzazione della struttura produttiva e di un modello di specializzazione sempre più disomogeneo rispetto a quello di altri Paesi industrializzati;

rafforzare l’immagine dell’Italia all’estero sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo del rilancio della promozione turistica, commerciale e culturale deve, dunque, rappresentare un obiettivo strategico per il nostro Paese: obiettivo che deve entrare con forza nell’agenda politica del Governo;

in questi ultimi anni si è assistito ad una vigorosa crescita del numero degli attori pubblici impegnati a vario titolo nell’attività di promozione all’estero, con numerosi enti tra i quali, fra gli altri, l’Agenzia nazionale del turismo (ENIT), la Società italiana per le imprese all’estero (SIMEST Spa), l’Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione economica internazionale (INFORMEST), la FINEST Spa, le camere di commercio italiane all’estero e, infine, gli istituti italiani di cultura all’estero;

questo fermento, tuttavia, ha causato la dispersione delle risorse pubbliche in una miriade di funzioni e competenze la cui utilità effettiva si è rivelata non in linea con i risultati attesi e non ha certo contribuito a rafforzare adeguatamente l’immagine dell’Italia all’estero;

per quanto riguarda il settore turistico, ad esempio, secondo quanto riportato nel documento conclusivo dell’indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della legge 29 marzo 2001, n. 135, recante la riforma della legislazione nazionale del turismo (documento approvato il 27 febbraio 2008 dalla X Commissione Attività produttive della Camera dei deputati), l’industria turistica del nostro Paese registra vari punti di sofferenza, come dimostra il passaggio (nel giro di pochi anni) dal primo al quinto posto a livello mondiale per ingressi turistici. Tale perdita di posizioni rispetto ai Paesi competitori ha, a parere della citata Commissione parlamentare, numerose spiegazioni tra le quali, in particolare, la «difficoltà nella politica di promozione turistica»;

infine, per quanto attiene alla necessità di promuovere l'immagine culturale dell'Italia all'estero e soprattutto la diffusione della cultura italiana stessa, sono anni ormai che si discute dell'opportunità di utilizzare in modo rinnovato la diplomazia economico-culturale e gli istituti italiani di cultura all'estero prevedendo un nuovo assetto e nuovi rapporti fra le istituzioni che operano a livello nazionale. Diverse, infatti, sono state le iniziative prodotte in questi anni, in particolare, dal Ministero degli affari esteri, finalizzate alla ricerca di chiarezza nel rapporto tra ICE, rete diplomatica consolare e istituti italiani di cultura all'estero;

### **impegna il Governo**

**ad adottare ogni iniziativa di competenza volta a riunificare nell'ambito del nuovo organismo denominato ICE- Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane previsto dal presente provvedimento le funzioni e le competenze attribuite all' Agenzia nazionale del turismo (ENIT), alla Società italiana per le imprese all'estero (SIMEST Spa), all' Agenzia per lo sviluppo e la cooperazione economica internazionale (INFORMEST), al FINEST Spa, alle Camere di commercio italiane all'estero e, infine, agli istituti italiani di cultura all'estero.**

**CIMADORO, BORGHESI, CAMBURSANO, MONAI, MESSINA**

## **N. 6 Accordo Italia /Svizzera**

### **Ordine del giorno**

#### **AC 4829**

La Camera,  
premessi che:

Il provvedimento in esame, all'articolo 19, prevede misure finalizzate alla lotta all'evasione fiscale e interviene sulla disciplina della tassazione sul bollo per gli strumenti finanziari, introduce la tassazione dei valori "scudati" e delle attività immobiliari e finanziarie estere; per quanto apprezzabili, tali misure sembrano insufficienti e di dubbia efficacia rispetto al grande problema dell'evasione fiscale che affligge il nostro Paese con forti ripercussioni sul debito pubblico;

la Banca d'Italia ha recentemente pubblicato una ricerca dal titolo emblematico «Alla ricerca dei capitali perduti: una stima delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani», dalla quale emerge che i capitali italiani illegalmente esportati all'estero ammontano attualmente tra 124 e 194 miliardi di euro;

più efficaci misure di contrasto all'evasione fiscale sono necessarie e senz'altro possibili e già altri Paesi europei sono intervenuti in tal senso; infatti, risale a poche settimane fa l'annuncio di un nuovo accordo bilaterale tra Germania e Svizzera in materia di lotta all'evasione fiscale. In futuro, i redditi di cittadini tedeschi titolari di patrimoni illegalmente esportati in Svizzera saranno assoggettati a un'imposta anonima liberatoria del 26,375 per cento, pari all'aliquota in vigore in Germania (25 per cento), più il contributo di solidarietà tedesco;

il G20, da tempo, ha individuato come obiettivo primario dei Paesi più industrializzati la lotta all'evasione fiscale nei confronti dei «paradisi fiscali». Nella cosiddetta «lista nera» vi erano allora, tra gli altri, il Principato di Monaco, il Liechtenstein, il Lussemburgo, Andorra, le Bermuda, Cipro, Malta e San Marino e molti altri. Ma non erano esenti alcuni Paesi dove, con la scusa del segreto bancario, si coprivano da sempre gli evasori, come la Svizzera e l'Austria;

alcuni di questi Paesi decisero, in seguito ai provvedimenti del G20, di mettersi in regola per passare alla «lista bianca» ed entrarono nella cosiddetta «lista grigia», con l'impegno a stipulare 12 accordi bilaterali e internazionali con i Paesi dell'Osce per poter essere a posto. Gli accordi dovevano prevedere la collaborazione contro l'evasione fiscale e obblighi di informazione su tutti coloro che detengono conti bancari;

mentre altri Paesi, come Stati Uniti, Germania, Francia e Regno Unito iniziarono a stipulare tali accordi, nulla si muoveva in Italia, infatti ad oggi, l'Italia non ha stipulato alcun accordo bilaterale con nessuno dei cosiddetti paradisi fiscali;

sulla questione, l'Italia dei valori, ha recentemente interrogato il governo, in un question time, svoltosi il 7 Dicembre u.s., la cui risposta era incentrata sul fatto che gli accordi bilaterali citati, essendo basati sul mantenimento dell'anonimato e del segreto bancario svizzero, non sono in linea con lo standard richiesto dall'OCSE in materia di trasparenza fiscale e di scambio di informazioni;

durante l'esame in commissione è stato introdotto al comma 6 dell'articolo 19 citato, l'imposta di bollo, una vera e propria "imposta sull'anonimato", per gli eventuali mancati versamenti relativi ai capitali, cosiddetti "scudati", in quanto gli intermediari finanziari devono segnalare all'agenzia dell'entrate i predetti contribuenti per i quali tale imposta è iscritta al ruolo;

dunque, con l'importante modifica introdotta, si elude il vincolo dell'anonimato, pertanto esso non rappresenta più un impedimento per eventuali accordi bilaterali con paesi cosiddetti "paradisi fiscali"-

**impegna il Governo:**

**ad avviare le trattative con i Paesi interessati e a sottoscrivere accordi finalizzati a un maggiore e più efficace contrasto all'evasione fiscale.**

**Donadi**

## N. 7 Eco ristrutturazioni - Edilizia Residenziale

### C 4829-A Ordine del giorno

La Camera,

premesso che:

- il disegno di legge in esame prevede misure insufficienti per il rilancio dell'economia e per lo sviluppo;
- è invece indispensabile puntare con maggiore convinzione nel settore della "green economy", un comparto in grado di creare occupazione e ricchezza, e per il suo contributo fondamentale ad uno sviluppo sostenibile;
- in questo ambito, il tema "energia", sviluppo sostenibile, e quindi la qualità stessa dello sviluppo, sono e dovranno essere sempre più al centro delle grandi scelte strategiche di politica economica e industriale che i Paesi dovranno adottare;
- l'impegno che in nostro Paese ha assunto a livello europeo, per la riduzione entro il 2020 del 20 per cento del consumo energetico e del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra, impone delle immediate ed efficaci azioni conseguenti, a cominciare proprio da un serio programma di efficientamento e risparmio energetico, a cominciare dal settore dell'edilizia, e specificatamente dell'edilizia residenziale, per consentire la necessaria riduzione dei consumi finali di energia primaria, e l'abbattimento di milioni di tonnellate di CO2 l'anno;
- in Italia oltre il 35 per cento dei consumi di energia totale dipende dal settore residenziale e, di questi, almeno il 70 per cento sono relativi al riscaldamento. Ciò corrisponde all'emissione in atmosfera di circa 380 mila tonnellate di gas inquinanti, facendo divenire il riscaldamento il secondo fattore di importanza, dopo il traffico veicolare, nell'inquinamento urbano;
- va ricordato come nel nostro Paese, oltre il 70 per cento dell'edilizia residenziale nelle aree urbane risale a periodi in cui la normativa e le modalità costruttive, i materiali utilizzati, non tenevano in considerazione né l'"efficienza energetica", né il "risparmio energetico". Per gran parte di questo patrimonio vi è quindi la necessità di interventi urgenti di manutenzione straordinaria sia sulle strutture che sugli impianti;
- gli effetti positivi di un diffuso programma di "eco-ristrutturazioni" sono evidenti, e riguardano lo sviluppo del mercato dell'efficienza energetica; la riduzione dei costi ambientali e sanitari per le minori emissioni inquinanti degli impianti di riscaldamento; l'energia risparmiata e la CO2 non emessa in atmosfera. A questi vanno aggiunti gli effetti positivi e anticiclici in termini di maggiore occupazione nei settori coinvolti, soprattutto nelle piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto: dalle fonti rinnovabili agli infissi, ai materiali avanzati;
- secondo dati della Confindustria, Ires-Cgil, l'efficienza energetica porterà nel decennio oltre un milione e seicento mila nuovi posti di lavoro;

impegna il governo

- a predisporre e avviare un programma di riqualificazione energetica di tutta l'edilizia residenziale pubblica e privata, con l'obiettivo di giungere entro il 2020 con il nostro patrimonio edilizio residenziale ristrutturato secondo livelli di prestazione e di efficienza energetica in grado di garantire elevati livelli di risparmio energetico;

- al fine di rendere realmente efficace detto programma, a prevedere che dette “eco-ristrutturazioni” debbano interessare l’intero sistema involucro dell’immobile e del condominio, con interventi di isolamento termico dell’edificio e di adeguamento o sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale ed estiva, secondo valori elevati di risparmio, rendimento e prestazioni energetiche;
- a prevedere quali misure agevolative nei confronti dei proprietari degli immobili oggetto dei suddetti interventi, anche la possibilità di una garanzia dello Stato a fronte di prestiti o mutui accesi dai suddetti soggetti per le spese di ristrutturazione sostenute e documentate.

**PORCINO, BORGHESI**

## N. 8 Messa in sicurezza del territorio

### C 4829-A Ordine del giorno

La Camera,

premessi che:

- le violente alluvioni che hanno interessato il nostro Paese in questi ultimi due mesi, con conseguenze devastanti in termini di morti e di distruzione, ripropongono per l'ennesima volta in maniera allarmante, il tema della fragilità del nostro territorio e l'ormai improcrastinabile necessità di una sua messa in sicurezza;
- come ha ricordato il Consiglio Nazionale dei Geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato rischio idrogeologico e ben 1.260.000 gli edifici a rischio frane e alluvioni;
- i dati del ministero dell'ambiente parlano di un 9,8% della superficie nazionale ad alta criticità idrogeologica; di 6.633 i comuni interessati, pari all'81,9% dei comuni italiani; di un 24,9% dei comuni interessato da aree a rischio frana; di un 18,6% di aree a rischio alluvione; e di un 38,4% da aree a rischio sia di frana che di alluvione;
- si continua a rincorrere le emergenze e le calamità, e a contare i danni e troppo spesso purtroppo le vittime delle alluvioni, stanziando ogni volta ingenti risorse economiche necessarie per ricostruire le zone colpite, senza programmare alcun piano di contrasto al dissesto idrogeologico e di revisione della normativa urbanistica;
- l'emergenza diventa così oltre a un danno economico, e spesso un business per la ricostruzione, senza però mai essere tradotto in investimenti duraturi attraverso interventi di prevenzione e di buona pianificazione urbanistica;
- il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi di euro;
- Per ogni milione speso per prevenire, lo Stato ne ha spesi 10 per riparare i danni della mancata prevenzione;
- ad aggravare la situazione di fragilità del nostro territorio, contribuisce fortemente il fatto che l'Italia è il primo Paese tra quelli europei per la cementificazione. Un territorio consumato e segnato profondamente, anche «grazie» al contributo nefasto del fenomeno dell'abusivismo, troppo spesso ignorato o tollerato, e anzi alimentato dai condono edilizio approvate in questi anni;
- La stessa ex ministro Prestigiacomo, nei giorni delle alluvioni che hanno colpito Liguria e Toscana, dichiarava: «bisogna subito ripartire con il piano straordinario per la difesa del suolo, pronto da due anni ed ancora per la gran parte non avviato a causa della mancata erogazione delle risorse che pure a suo tempo erano state stanziare. .... Lasciar passare altro tempo senza attuare quanto già deciso ha come unica conseguenza quella di accrescere i rischi noti e l'eventualità di nuovi lutti e danni»;
- detto piano straordinario contro il dissesto idrogeologico, dotato di risorse per circa due miliardi e mezzo di euro fra fondi statali e cofinanziamento regionale, da definire attraverso la stipula di accordi di programma le Regioni non è praticamente mai decollato. Risorse solo sulla carta;

impegna il Governo

- a dare certezze dei finanziamenti e rendere spendibili le risorse previste per il piano straordinario per la difesa del suolo;
- ad escludere le spese delle regioni e degli enti locali finalizzate alla messa in sicurezza del territorio, dai vincoli del patto di stabilità;
- ad avviare un programma pluriennale per la messa in sicurezza del territorio e di risanamento idrogeologico, nella consapevolezza che esso rappresenti la più importante e urgente opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno, in grado di attivare migliaia di cantieri in tutto il Paese con importanti ricadute occupazionali, prevedendo a tal fine eventuali forme di coinvolgimento di capitali privati;
- a riformulare, d'intesa con le regioni, le priorità della legge obiettivo prevedendo come urgenti gli interventi per la messa in sicurezza delle aree più a rischio, anche sulla base dei piani-stralcio a disposizione delle autorità di bacino e delle regioni.

**PIFFARI, BORGHESI, MESSINA**

## **N. 9 COSTI DELLA POLITICA**

### **Ordine del giorno AC 4829**

La Camera,

premesso che:

il provvedimento all'esame prevede varie disposizioni in materia di riduzione delle spese, anche quelle relative ai costi della politica;

le misure adottate risultano tuttavia insufficienti per ridurre la spesa delle pubbliche amministrazioni; basti pensare che ogni anno i costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a circa 18,3 miliardi di euro, a cui occorre aggiungere i costi derivanti da un "sovrabbondante" sistema istituzionale quantificabili in circa 6,4 miliardi di euro, arrivando così alla cifra di 24,7 miliardi di euro. Una somma che equivale al 12,6% del gettito Irpef (comprese le Addizionali locali), pari a 646 euro medi annui per contribuente;

la riduzione dei costi della politica e delle spese ordinarie delle Pubbliche amministrazioni si rende necessaria non solo per recuperare i finanziamenti necessari al fine di diminuire il carico fiscale che grava sulle imprese e sulle famiglie, ma anche per eliminare inutili ed inopportuni privilegi;

gli interventi finalizzati ai tagli dei costi della politica sarebbero potuti essere molteplici: l'eliminazione dei vitalizi ai parlamentari nazionali e regionali, il dimezzamento del numero di deputati e senatori, l'eliminazione dei rimborsi elettorali ai partiti, l'abolizione delle province e di una serie di livelli istituzionali intermedi che giudichiamo non necessari, l'abolizione del Cnel, la drastica riduzione delle auto e dei voli "blu", la soppressione di enti inutili, il blocco delle consulenze, l'amministratore unico con la soppressione dei CdA per le società e gli enti partecipati dagli enti territoriali, e così via.

inoltre, le spese delle pubbliche amministrazioni dovrebbero essere ridotte intervenendo sui consumi intermedi, riportando il budget di Palazzo Chigi sotto il controllo del Tesoro, razionalizzando la spesa sanitaria, riducendo le spese militari – anche prevedendo in prospettiva la costituzione di un esercito europeo - e le spese per le missioni all'estero, intensificando i controlli sulle pensioni di invalidità, unificando gli enti previdenziali ed assicurativi, obbligando i Comuni sotto i 20mila abitanti a consorzarsi per erogare i servizi;

il contenimento dei costi della politica e della spesa pubblica in generale è un tema fortemente sentito dai cittadini italiani e dall'opinione pubblica, soprattutto in un momento nel quale tutti sono chiamati a fare sacrifici a causa di una gestione irrazionale della spesa pubblica nei decenni che ci hanno preceduto e della situazione economica generale del Paese;

### **impegna il Governo**

ad adottare ulteriori e più incisivi provvedimenti, nel rispetto delle competenze istituzionali, finalizzati alla riduzione degli eccessivi costi della politica, in quanto tali interventi oltre a diminuire il carico fiscale che grava sulle imprese e sulle famiglie, senz'altro riavvicinerebbero i cittadini alla politica e all'amministrazione del bene comune.

**Borghesi**

## **N. 10 Riduzioni spese militari**

### ORDINE DEL GIORNO AC 4829

La Camera,  
premesso che,

l'articolo 30, al comma 1, modifica il comma 18 dell'articolo 33 della legge di stabilità per l'anno 2012, che disponeva il finanziamento (700 milioni di euro) della partecipazione italiana a missioni internazionali per il primo semestre del predetto anno. Al fine di consentire la prosecuzione di tale partecipazione, la disposizione in esame stanziava le risorse per l'intero anno, con un maggior onere di ulteriori 700 milioni di euro in relazione al secondo semestre 2012. con un importo finale pari a 1.400 milioni di euro;

l'Italia, come riporta il Ministero della Difesa con l'ultimo aggiornamento datato 31 agosto scorso, è impegnata in 30 missioni in 27 Paesi con l'impiego, tenuto conto delle attività non comprese nell'ultimo provvedimento di legge alle quali partecipano le nostre Forze Armate, del personale militare pari a 8.369 unità;

dei fondi stanziati per le missioni internazionali con decreti a cadenza semestrale, solo 1,5 % è stato realmente speso per la cooperazione allo sviluppo dei paesi in cui operiamo, mentre il resto è stato speso in operazioni militari;

le risorse per cooperazione allo sviluppo gestite dal MAE sono state ulteriormente ridotte (si è passati dai 179 milioni di euro del 2011 agli 86 milioni di euro attuali, ovvero al terzo dimezzamento in 4 anni dell'ammontare previsto dalla legge 49/87;

uno degli scenari in cui l'Italia è maggiormente coinvolta in termini di risorse economiche impegnate e di militari è l'Afghanistan, il cui impegno è costato, in dieci anni, circa 4 miliardi e 150 milioni di euro e solo 168 milioni di queste risorse sono andate agli aiuti veri e propri;

sul fronte della sicurezza per gli afgani la situazione è peggiorata; ogni anno il conflitto causa quasi tremila vittime civili (2777 nel 2010 con un aumento del 15% e con 1500 persone uccise nei primi sei mesi del 2011) e, sebbene le persone che rimangono uccise da azioni e attentati delle forze anti-governative rappresentino l'80% dei morti, le donne, gli uomini e i bambini uccisi in raid della NATO e in azioni delle forze afgane sono ancora il 14% del totale: i circa 300 raid notturni condotti ogni mese continuano inoltre a seminare paura, distruzione, morte, sfiducia e rabbia nella popolazione. L'accesso all'acqua potabile e all'elettricità resta, specie nelle campagne, ancora a livelli minimi e la possibilità di accedere a servizi di sanità pubblica, in un Paese che si sta pericolosamente avviando verso la privatizzazione del servizio e che il rapporto sullo sviluppo umano dell'Onu ha classificato al 147° posto tra i Paesi con le performances peggiori, resta privilegio di pochi (un bambino su cinque continua a morire prima del compimento del quinto anno di età); infine, meno del 15% delle donne afgane sono alfabetizzate mentre l'87% fra loro è oggetto di diversi tipi di abuso (matrimoni combinati, violenza sessuale, etc.) tra le pareti domestiche;

impegna il Governo

a utilizzare maggiori risorse per la cooperazione allo sviluppo dei Paesi in cui l'Italia è impegnata nelle missioni internazionali, in particolare l'Afghanistan, e deviare parte delle risorse destinate alle

operazioni esclusivamente militari a progetti di cooperazione civile concordati attraverso un forum con le Ong e le associazioni che operano nei vari territori.

**Di Stanislao**

## **Giochi – Odg n. 11**

### **ORDINE DEL GIORNO AC 4829**

#### **La Camera, premessò che:**

l'A.C. 4829 si compone di 49 articoli raggruppati in quattro titoli, le cui disposizioni, nella loro eterogeneità, sono finalisticamente legate dal perseguimento di un triplice obiettivo: la crescita, l'equità ed il consolidamento dei conti pubblici.

inoltre, si tratta di un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica rivolto ad attuare gli obiettivi concordati in sede europea per i nostri conti pubblici e per stimolare la crescita;

disposizioni alternative potevano comunque essere definite nel rispetto dei saldi finali, in particolare per quanto concerne il reperimento di nuove entrate attenuando le misure che gravano sui contribuenti, sulle prime case, o che aumentano le accise sui carburanti e le aliquote per il calcolo dell'Iva, oppure che taglieggiano le pensioni;

la legge attribuisce all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato - AAMS - un'ampia potestà nell'emanazione di disposizioni in materia di giochi pubblici dirette ad assicurare maggiori entrate;

il comma 3 dell'articolo 2 del DL n. 138 del 2011 (ora legge n. 148 del 2011) prevede che l'AAMS possa, con propri decreti dirigenziali, emanare tutte le disposizioni in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate;

a titolo esemplificativo, e non esaustivo, la norma elenca una serie di ambiti in cui con i decreti emanati dall'AAMS sarà possibile dettare disposizioni, tra i quali anche la variazione della misura del prelievo erariale unico (PREU);

tale ultima previsione suscita dubbi di costituzionalità, in quanto rimette ad una fonte secondaria emanata da un'autorità amministrativa (decreto dirigenziale) la determinazione dell'entità di una prestazione di natura patrimoniale. Sarebbe opportuno che, nel pieno rispetto della riserva di legge prevista all'articolo 23 della Costituzione, la fonte di rango primario - in questo caso, lo stesso decreto-legge - quanto meno circoscriva puntualmente l'ambito dell'attività normativa rimessa all'autorità amministrativa;

le liti in cui sono parti i concessionari dei giochi e l'Amministrazione finanziaria dello Stato, aventi ad oggetto violazioni degli obblighi inerenti alle concessioni e pendenti alla data odierna davanti alla Corte dei Conti hanno ad oggetto importi rilevantissimi pari complessivamente a circa 98 miliardi di euro;

un'indagine condotta nel 2007 sul settore dei giochi pubblici da una commissione ministeriale guidata dall'allora Sottosegretario per l'economia e le finanze Alfiero Grandi e dal generale della Guardia di finanza Castore Palmerini aveva evidenziato un'enorme truffa ai danni dello Stato, per una cifra ammontante a 88 miliardi di euro;

nel luglio 2006, la Corte dei conti aveva delegato le attività investigative in merito al nucleo speciale frodi telematiche della Guardia di finanza di Roma;

oltre al danno erariale, durante l'indagine è emersa la possibile infiltrazione di soggetti appartenenti alla criminalità organizzata in seno ad una delle società concessionarie, mentre risultano pendenti in proposito alcuni procedimenti di carattere penale affidati a diversi pubblici ministeri;

inoltre, la procura della Corte dei conti ha citato in giudizio dieci concessionari ed i controllori inadempienti dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS), contestando violazioni degli obblighi del concessionario, che non aveva provveduto a collegare gli apparecchi per il gioco d'azzardo per permetterne il controllo in tempo reale, come previsto dalla legge e che non aveva versato all'Erario ingenti somme relative al prelievo erariale dovuto sui proventi dei citati apparecchi di gioco;

la mancata connessione delle *slot machine* ha determinato, infatti, oltre al venir meno delle garanzie del dichiarato «gioco legale», a causa del consistente volume di «giocate» sfuggite al computo delle imposte, un ingente danno erariale;

in particolare l'erario non incamerava il prelievo erariale unico (PREU), il cui pagamento sarebbe stato evaso, o eluso con modalità di pagamento forfettarie, da parte delle società concessionarie; l'articolo 39, comma 13, del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003, prevede, infatti, che agli apparecchi di gioco, collegati in rete, si applichi un prelievo erariale unico;

nel caso in cui gli apparecchi non trasmettano i dati del contatore di gioco viene applicato un PREU forfettario: tale PREU forfettario non è peraltro previsto da alcuna norma, e la determinazione della base imponibile presenta alcuni elementi di criticità, in ragione del fatto che essa viene calcolata sulla media delle giocate degli apparecchi in rete;

il settore dei giochi e delle scommesse ha realizzato un fatturato di circa 61 miliardi di euro nel 2010 è stato, fatturato che potrebbe raggiungere, nel 2011, i 70 miliardi di euro;

tale andamento del gettito riflette evidentemente la disperazione e la paura dei cittadini del nostro Paese, mentre è preoccupante l'aggravamento del fenomeno delle ludopatie;

diventa urgente un intervento organico in materia di giochi che consentirebbe di acquisire risorse da chi può e deve metterle a disposizione -

### **impegna il Governo:**

a prendere le opportune iniziative, anche legislative, fatte salve le prerogative del Parlamento, volte a :

- consentire una definizione dei contenziosi esistenti in materia di concessioni attualmente in corso, definizione che potrebbe consentire il reperimento di nuove risorse anche cospicue non gravando sui cittadini;

- inserire il mancato collegamento degli apparecchi di gioco alla rete telematica tra i casi di evasione tributaria per i quali l'articolo 5 del decreto legislativo n. 74 del 2000 prevede la pena della reclusione da uno a tre anni;

- inibire la possibilità di concorrere all'assegnazione o al rinnovo delle concessioni in materia di giochi e scommesse alle società che abbiano in corso un contenzioso per inadempienze contrattuali

nei confronti di amministrazioni pubbliche, ovvero nei cui confronti sussistano iscrizioni a ruolo, relative a tributi o contributi, definitive scadute e non versate.

**Onn. Barbato, Messina, Cambursano. Borghesi**

## **n. 12 Imposta Patrimoniale**

### **ORDINE DEL GIORNO AC 4829**

**La Camera,**

**premessi che:**

la grande crisi finanziaria in corso ha richiesto l'adozione di misure straordinarie, nell'intento di ridurre la spesa pubblica e di aumentare le imposte;

gli effetti di tali interventi sono purtroppo ricaduti solo sulla parte produttiva del Paese, colpendo in particolare i redditi da lavoro dipendente e le famiglie, con il taglio indiscriminato dei servizi sociali e assistenziali;

tuttavia, le manovre estive non hanno determinato gli effetti sperati e, anzi, è stata approvata una nuova manovra che va a colpire ancora gli stessi soggetti che finora hanno sopportato il peso della crisi;

la conseguenza più grave è che a pagare saranno le nuove generazioni, che oggi non possono accedere ad un mercato del lavoro ingessato, non possono costruire una casa, una famiglia o un futuro, e domani non avranno accesso alle pensioni, pensate per un modello occupazionale che non esiste più;

inoltre, è ormai evidente per tutti che, per quanto si possa cercare di recuperare ulteriori risorse dalle pensioni e dallo stato sociale, queste voci di spesa non più in grado di garantire cifre sufficienti per la soluzione della crisi;

se è vero che un intervento radicale sul debito è ineludibile, esso non può però essere disgiunto dall'individuazione di risorse per la crescita; il tema della crescita richiede tuttavia una alternativa complessiva: occorre allora individuare nuove forme di contribuzione che consentano di far partecipare alle spese dello Stato coloro che possiedono le grandi ricchezze improduttive, i grandi patrimoni mobiliari e immobiliari, con un meccanismo che ridistribuisca le risorse di cui il Paese dispone senza tassare ulteriormente i redditi;

in Italia, infatti, come indicano le statistiche dell'Ocse, la tassazione sui redditi da lavoro e sulle imprese è la più alta d'Europa: in quest'ottica un aumento delle imposte sui patrimoni - o parte di essi - può rappresentare una soluzione per ridurre le tasse su chi lavora e fa impresa e stimolare gli investimenti e la crescita economica;

secondo i dati della Banca d'Italia il 10 per cento più ricco della popolazione possiede il 45 per cento della ricchezza immobiliare e finanziaria complessiva, mentre il 50 per cento più povero non ne possiede che il 9,8 per cento; un altro dato è ancora più clamoroso: l'1 per cento delle famiglie, quelle ricchissime, detiene una quota di patrimonio (il 13 per cento) uguale a quella posseduta dal 60 per cento delle famiglie, mentre i patrimoni dei ricchissimi sono aumentati durante la crisi;

non si capisce quindi perché non possano essere chiamati ad un sacrificio coloro che hanno un patrimonio, ad esempio, oltre il milione e mezzo di euro, escludendo dal conteggio le somme investite in titoli di Stato (che servirebbe tra l'altro anche come incentivo ad investire in Bot, Btp, Cct eccetera), prevedendo una imposta progressiva, con un introito significativo per le casse dello

Stato;

molto si può fare sul terreno fiscale, che è una causa decisiva dell'attuale situazione di gravissima iniquità, perché, mentre aumentava il carico fiscale sui redditi da lavoro, l'Italia, negli ultimi 15 anni, diversamente dai maggiori Paesi europei, ha ridotto le imposte sui patrimoni, e perché le rendite finanziarie sono tassate meno dei redditi da lavoro e perché l'evasione fiscale è altissima, intorno ai 125 miliardi di euro annui;

occorre quindi procedere ad una ricognizione delle risorse disponibili e non utilizzate che si possono mettere in campo per uscire dalla crisi;

le imposte sulle proprietà immobiliari sono oggi calcolate sulla base della rendita catastale, che non determina il valore reale dell'immobile, ma un valore presunto, basato sugli estimi entrati in vigore nel 1992;

tale determinazione avvantaggia coloro che vivono nei centri storici o in case di pregio, per i quali non viene calcolato il maggiore valore di mercato acquisito dagli immobili nel corso del tempo;

l'articolo 13 del provvedimento al nostro esame prevede una leggera rivalutazione delle rendite catastali i cui valori rimangono ben lontani dai valori effettivi di mercato. E' quindi possibile rivedere la rendita catastale degli immobili siti nei centri storici e nelle zone residenziali di pregio e destinare il maggiore gettito (escludendo però del tutto le prime case dall'IMU con l'eccezione delle abitazioni di lusso) - che potrebbe essere di diversi miliardi di euro, atteso che il gruppo di lavoro del Ministero dell'economia e delle finanze sulle *tax expenditures* ha stimato un gettito di 62 miliardi di euro dalla rivalutazione di tutti gli immobili - alle attività produttive del Paese e al sostegno all'occupazione;

è essenziale inoltre che il Governo - per scoraggiare le attività finanziarie speculative che negli ultimi mesi hanno fortemente danneggiato il nostro Paese - sostenga la proposta di direttiva della Commissione europea relativa ad un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie con obiettivo di:

a) evitare la frammentazione del mercato interno dei servizi finanziari, visto il crescente numero di provvedimenti fiscali nazionali non coordinati ;

b) assicurare il giusto contributo degli enti finanziari alla copertura dei costi della recente crisi, nonché la parità di condizioni con gli altri settori dal punto di vista fiscale, atteso anche che la maggior parte dei servizi finanziari e assicurativi è esente da IVA;

c) creare i disincentivi opportuni per le transazioni che non contribuiscono all'efficienza dei mercati finanziari, integrando le misure regolamentari mirate a evitare crisi future;

d) creare un nuovo flusso di gettito con l'obiettivo di sostituire gradualmente i contributi nazionali al bilancio dell'UE, riducendo l'onere per i bilanci nazionali;

il Presidente Monti nella sua audizione alle Commissioni riunite V° e VI° della Camera il giorno 13 dicembre scorso ha affermato di essere d'accordo in via di principio all'introduzione di un'imposizione sulle grandi ricchezze ma che sarebbero occorsi "due anni di lavoro" e che nel provvedimento al nostro esame sarebbe stata introdotta "senza drammi l'imposta patrimoniale possibile, fattibile per il nostro Paese in questo momento";

pur non condividendo tale affermazione che nasconde dietro una presunta difficoltà tecnica una vera difficoltà politica, non si può non sottolineare come l'introduzione con l'articolo 13 del provvedimento al nostro esame di "un'imposta municipale propria" non impedisce che perlomeno sugli immobili si possa introdurre da subito un'imposta patrimoniale con aliquote progressive sul valore complessivo per i patrimoni immobiliari superiori ad un milione e mezzo di euro distinguendo – per fare un esempio – tra chi possiede una casa al mare e chi è detentore di un patrimonio immobiliare rilevante -

**impegna il Governo a prendere le opportune iniziative, anche normative volte a:**

- a) istituire un'imposta progressiva sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari di valore superiore a 1,5 milioni di euro, dovuta dai soggetti proprietari o titolari di altro diritto reale, persone fisiche o persone giuridiche, tenendo conto del patrimonio complessivo del nucleo familiare, ad iniziare dall'introduzione immediata di un'imposta patrimoniale progressiva almeno per quanto concerne i patrimoni immobiliari;
- b) escludere comunque dalla tassazione patrimoniale la prima casa ma non le abitazioni di lusso;
- c) rivalutare le rendite catastali degli immobili siti nei centri storici e nelle zone residenziali di pregio, prendendo a riferimento i valori di mercato dei predetti immobili secondo le stime elaborate dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio;
- d) sostenere la proposta di direttiva della Commissione europea relativa ad un sistema comune d'imposta sulle transazioni finanziarie.

**On. Palomba**

## **n. 14 Detrazione Carichi familiari**

### **ORDINE DEL GIORNO AC 4829**

**La Camera,**

**Premesso che**

i dati delle indagini sui consumi condotta dall'Istat, in particolare sulla variazione della spesa media mensile per famiglia rispetto all'anno precedente, mette in evidenza come a un aumento della spesa media mensile per consumi in termini nominali corrisponda una flessione in termini reali;

la quota di famiglie che ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o scelto prodotti alimentari - alimentari - di qualità inferiore rispetto all'anno precedente è superiore al 30%. Aumenta, rispetto allo scorso anno, la percentuale di famiglie che acquistano generi alimentari (pane, pasta, carne, pesce, frutta) presso gli *hard-discount* (dall'8,6% al 9,7%). Ben il 60% delle famiglie dichiara di averne limitato l'acquisto di prodotti di abbigliamento e calzature o scelto prodotti di qualità inferiore;

il 50 per cento dei nuclei familiari vive con meno di 1.900 euro al mese, il 15 per cento delle famiglie non arriva alla quarta settimana, il 6,2 per cento ritiene di non potersi permettere un'alimentazione adeguata, il 10,4 per cento un sufficiente riscaldamento per l'abitazione;

l'indice normalmente utilizzato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito tra le famiglie è quello di Gini: pari ad 1 quando la disuguaglianza è massima (una sola famiglia ha tutto il reddito), ed a zero quando tutte le famiglie hanno lo stesso reddito. L'Italia tra i paesi industrializzati ha uno degli indici più alti, che cresce dai primi anni '90;

l'indice di Gini dei redditi familiari equivalenti, cioè corretti per tenere conto della dimensione familiare, nel nostro Paese è pari al 33 per cento, mentre la quota di famiglie a basso reddito di poco supera il 13 per cento, un valore in crescita continua;

infatti, secondo l'ultima indagine di Banca d'Italia sui redditi e la ricchezza delle famiglie italiane, le disuguaglianze del reddito e la povertà sono fortemente aumentate;

l'Italia è così un paese in cui le disuguaglianze di reddito sono oggi più accentuate che nel resto d'Europa. I tassi di povertà relativa (la percentuale di persone con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano) si mantengono più elevati che nella gran parte degli altri paesi dell'Unione Europea;

a questi dati si aggiungano i danni che derivano dal cosiddetto "fiscal drag": infatti, in un'imposta progressiva, come l'Irpef, l'aumento di tassazione indotto dall'inflazione discende da due fattori:

- una quota sempre più ampia del reddito è assoggettata ad aliquote (marginali) più elevate;
- il valore delle detrazioni e deduzioni di imposta per tipologie di redditi, per carichi familiari, eccetera, non è indicizzato all'aumentare dei prezzi e quindi diminuisce, in termini di potere d'acquisto;

da anni, non viene restituito, neanche parzialmente, il drenaggio fiscale. Il mancato recupero del fiscal drag ha pesato, secondo Bankitalia, per 2/3 sulla perdita del potere d'acquisto degli ultimi anni;

dal 2000 al 2010 i lavoratori italiani hanno perso – secondo il Centro studi della CGIL, l'IRES – 5.453 euro in termini di potere d'acquisto, in parte a causa di un livello di inflazione più alto di quanto previsto e conteggiato in sede di rinnovo dei contratti di lavoro (3.384 euro), ed in parte in ragione della mancata restituzione del "*fiscal drag*", che ha comportato per ogni lavoratore un prelievo aggiuntivo medio di 2.000 euro, dovuto al progressivo aumento delle aliquote sui redditi per effetto dell'aumento del costo della vita;

in totale, nei dieci anni presi a riferimento, la perdita del potere di acquisto sulla somma di tutte le retribuzioni ha raggiunto la quota di 44 miliardi, che sono stati sottratti alle famiglie, diminuendo la domanda interna, riducendo i consumi e alimentando la crisi;

in questa situazione di grande difficoltà per milioni di famiglie soffrono soprattutto le famiglie con più figli e/o quelle monoreddito;

non ci sono distinzioni tra famiglie i cui coniugi siano regolarmente sposate o famiglie di fatto: le difficoltà economiche non guardano in faccia a nessuno. D'altronde nel nostro Paese il tasso di nuzialità è in costante calo. Crescono oltre alle famiglie con genitori conviventi (le unioni libere sono oltre mezzo milione), le famiglie monogenitore. Tutte le famiglie vanno dunque indistintamente aiutate;

### **impegna il Governo**

a prendere gli opportuni provvedimenti volti ad incrementare in maniera significativa le detrazioni per i carichi familiari, introducendo un "fattore famiglia" elevando le detrazioni fiscali per i contribuenti che hanno coniuge e figli a carico, ed in particolare per i figli minori, prevedendo inoltre un incremento degli assegni familiari per i contribuenti con carichi familiari ma fiscalmente incapienti.

**Onn. Zazzera, Mura, Di Giuseppe, Barbato, Messina**

## **N. 15 Misure a favore delle lavoratrici**

### **A.C. 4829-A Ordine del Giorno**

La Camera,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge n. 201 del 2011 recante “*Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici*” (AC. 4829-A)

premesso che:

le donne si presentano oggi come un soggetto articolato e fortemente dinamico, protagonista essenziale del cambiamento;

nonostante ciò, permangono evidenti differenze tra i sessi sul mercato del lavoro, che si riflettono in particolare nella distribuzione delle donne e degli uomini in differenti tipi di lavoro e nella concentrazione delle donne negli impieghi a tempo parziale e in altre forme di occupazioni atipiche;

la situazione varia a seconda dei settori di occupazione, delle professioni e dello status professionale, ma per lo più le donne occupano ruoli di impiegate, mentre poche sono dirigenti d’azienda o esercitano un’attività indipendente;

nonostante il progresso dell’occupazione e il miglioramento delle loro competenze e qualificazioni, le donne continuano ad essere considerevolmente meno retribuite rispetto agli uomini;

la forte emarginazione di cui sono vittime sul mercato del lavoro, nonché la loro concentrazione negli impieghi poco retribuiti spiegano perché la distanza tra i salari degli uomini e quelli delle donne abbia così a lungo resistito al cambiamento;

la posizione economica e sociale delle donne, dunque, è generalmente inferiore a quella degli uomini, subiscono più frequentemente la povertà e sono più spesso finanziariamente dipendenti dagli uomini e/o da forme di assistenza sociale;

#### **impegna il Governo**

**ad adottare ogni iniziativa, anche normativa, volta a rilanciare la figura della donna nel mercato del lavoro, sviluppando azioni tese ad investire nei servizi pubblici e a dare risposte al lavoro di cura, alleviando le donne dal peso di un doppio lavoro obbligato in tutte le fasi della vita;**

**ad adottare ogni iniziativa, anche normativa, volta a favorire la creazione di nuove imprese femminili, di nuovi asili nido e il , riconoscimento di un regime fiscale agevolato nei confronti delle imprese che assumo donne disabili.**

**MURA, DI GIUSEPPE, CIMADORO, BARABATO**

## **N. 16 Patto di stabilità interno**

### **Ordine del Giorno**

La Camera, in sede di discussione del decreto-legge n. 201 del 2011 (C 4829), premesso che:

i Comuni hanno subito il taglio di due miliardi e mezzo di trasferimenti erariali e la fissazione del contributo al risanamento della finanza pubblica in termini di saldo positivo in applicazione del vigente patto per 4 miliardi e mezzo di euro;

l'analisi ISTAT dell'andamento di spesa dei singoli comparti dimostra che i comuni sono gli unici che hanno tenuto sotto controllo la spesa corrente ma, di contro, hanno dovuto sacrificare la spesa in conto capitale per rispettare i vincoli di finanza pubblica (le analisi ed i dati Istat rilevano una riduzione della spesa per investimenti tra il 2009 ed il 2010 del 16% ed è prevedibile una riduzione pari almeno al 18% dal 2012, con effetti fortemente recessivi sull'economia locale e nazionale);

la spesa complessiva della P.A., nonostante le manovre degli ultimi 20 anni, continua ad aumentare: nel quinquennio 2005-2009 il saldo di bilancio della Pubblica Amministrazione è peggiorato di quasi 20 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo il bilancio aggregato del comparto comunale ha registrato un miglioramento di 2,6 miliardi di euro;

attualmente, il contributo dei singoli comparti della PA alla manovra è calcolato in base al criterio del peso di ognuno in relazione alla spesa totale, al netto della sanità e della previdenza, senza considerazione dei risultati conseguiti da ogni comparto né relazione con le politiche o le strategie che ciascun comparto si propone di realizzare;

sono più d'una le sedi di concertazione tra Stato ed articolazioni territoriali, da ultima la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica;

il provvedimento in titolo preannuncia la revisione delle regole del patto di stabilità interno, con ciò evidenziandone ufficialmente la necessità,

impegna il Governo

ad avviare tempestivamente un Tavolo tra il Governo, le Regioni e le Autonomie locali finalizzato alla verifica dei costi di funzionamento delle pubbliche amministrazioni, alla riqualificazione della spesa pubblica e all'equa ripartizione tra i diversi livelli di governo del concorso all'equilibrio della finanza pubblica, a fronte dell'elaborazione di un "tendenziale", che rappresenti l'impatto pluriennale delle manovre di finanza pubblica e dei loro effetti e di un'analisi degli effetti conseguiti a consuntivo

**Rota**

## **N. 17 Investimenti enti locali**

### **Ordine del Giorno**

La Camera, in sede di discussione del decreto-legge n. 201 del 2011 (C 4829), premesso che:

anche questa estrema “manovra” ha disposto la possibilità per gli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, addizionali e aliquote in ordine alle nuove disposizioni introdotte, e, ove i comuni vi acconsentano per rimpinguare i propri bilanci, aggraveranno ulteriormente il carico fiscale dei cittadini;

anche in questa “manovra” non compaiono – ed è auspicabile che ciò consegua al ristretto spazio temporale per il suo varo – disposizioni che forniscano risposte ai problemi aperti dalla finanza locale, su cui hanno agito, e in parte agiscono, in combinato disposto, i vincoli del patto di stabilità interno, il blocco delle entrate, il taglio dei trasferimenti, i ritardi dell’attuazione del federalismo fiscale;

tra il 2009 e l’anno in corso il blocco delle entrate si è tradotto in una riduzione di circa nove miliardi di euro, difficilmente sostenibile per i Comuni che hanno dovuto far fronte alla crescente domanda di servizi sociali e, difficilmente potendo comprimere la spesa corrente, la spesa per investimenti ha subito il contenimento più vistoso;

i Comuni hanno subito il taglio di due miliardi e mezzo di trasferimenti erariali e la fissazione del contributo al risanamento della finanza pubblica in termini di saldo positivo in applicazione del vigente patto per 4 miliardi e mezzo di euro;

tutto ciò ha generato un blocco generalizzato dei pagamenti, in particolare di quelli in conto capitale: stando ai dati evidenziati dal comparto enti locali medesimo, “l’entità del miglioramento imposto, che equivale in termini finanziari ad una riduzione pari almeno al 19,2% nel 2012 della spesa al netto del personale e dei proventi ed al 16 per cento della spesa corrente, non consente di fare altrimenti, né consente tali percentuali di miglioramento ”;

i sacrifici in termini di sviluppo sono insostenibili per le comunità locali, in particolare a fronte del fatto che a decorrere dal 2008, nella morsa della “prima” crisi, il 94% dei Comuni (dati Censis) ha adottare misure straordinarie per aiutare le famiglie e le piccole e medie imprese, in tutti i casi interventi aggiuntivi rispetto a quanto messo in campo dal (precedente) Governo, contribuendo in maniera decisiva alla tenuta della coesione sociale e ad ammortizzare le conseguenze della crisi;

l’apporto dei Comuni è determinante in particolare quali promotori di sviluppo e di impiego di lavoro nelle opere pubbliche e negli investimenti, il blocco dell’attività dei Comuni potendosi tradurre in una pericolosa impasse economica del Paese, già duramente gravato dalla crisi finanziaria internazionale;

il comparto paga un conto oltremodo salato a fronte dei dati ufficiali: la spesa complessiva della pubblica amministrazione, nonostante le manovre degli ultimi 20 anni, continua ad aumentare (nel quinquennio 2005-2009 il saldo di bilancio della Pubblica Amministrazione è peggiorato di quasi 20 miliardi di euro, mentre nello stesso periodo il bilancio aggregato del comparto comunale ha registrato un miglioramento di 2,6 miliardi di euro)

l’intreccio delle disposizioni economico-finanziarie per il comparto enti locali si è tradotto e rischia di tradursi ulteriormente in paradossi contabili – quali gli avanzi non spendibili – che hanno snaturato l’azione ed il sistema amministrativo dei Comuni,

impegna il Governo

ad alleggerire il contributo del comparto enti locali al raggiungimento degli equilibri di finanza pubblica, prevedendo le misure più idonee, concordate con i rappresentanti istituzionali nelle sedi competenti, tra le quali la previsione dello sblocco di una percentuale, anche differenziata tra gli enti, dei residui attivi finalizzato agli investimenti e l'esclusione di voci di spesa determinate – in particolare quelle relative all'edilizia scolastica – dal calcolo dei saldi utili al rispetto del vincolo del patto di stabilità interno.

**Favia**

**N. 18 Incremento risorse per sostenere investimenti della filiera industriale e produttiva industriale delle energie rinnovabili e dell'innovazione di prodotto in materia**

**C 4829-A**

**Ordine del giorno**

La Camera,

premessi che:

- il disegno di legge in esame prevede misure insufficienti finalizzate all'indispensabile rilancio dell'economia e per lo sviluppo, e nulla prevede in termini di sostegno al settore della "green economy", l'unico settore che ha caratteristiche anticicliche e che sta dimostrando di essere in grado di creare occupazione;
- con il cosiddetto "Pacchetto energia-clima" approvato nel 2008 dalla Ue, e vincolante per i Paesi membri, l'Italia si è impegnata – tra l'altro – a coprire entro il 2020 con le fonti energetiche rinnovabili, il 17% dei consumi energetici nazionali;
- il Governo Berlusconi, in tre anni e mezzo di legislatura, non ha intrapreso alcuna seria e convincente politica industriale e fiscale finalizzata al raggiungimento dei suddetti obblighi presi in ambito europeo;
- diventa indispensabile predisporre e finanziare una Strategia energetica nazionale sempre meno dipendente dal carbone e dai combustibili fossili, e in grado di sostenere realmente la crescita delle energie alternative e di ridurre drasticamente le emissioni inquinanti;
- peraltro, va sottolineato che il passaggio da un sistema energetico come quello attuale basato sostanzialmente dalle energie fossili, in gran parte di importazione, alle fonti rinnovabili che derivano dal sole dal vento, dal calore terrestre, ecc., consentirebbe all'economia del nostro Paese di allentare la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di petrolio e metano;
- molti Paesi hanno risposto alla crisi cominciata nel 2008 varando «pacchetti verdi», ossia misure incisive di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili;
- un recente studio pubblicato dal "Centro Europa ricerche" (CER) sullo "sviluppo dell'industria verde italiana come volano della crescita", segnala come facendo le scelte giuste, al 2040 l'energia pulita in Italia può arrivare a quota 25% e il PIL può avere un incremento di 5 punti percentuali;
- è quindi indispensabile che il nostro Paese sostenga il settore delle rinnovabili anche attraverso incentivi mirati alla filiera nazionale del settore, in grado di creare nuovi posti di lavoro, e di favorire la crescita e lo sviluppo produttivo delle nostre imprese nazionali operanti nel settore della ricerca, della produzione e della realizzazione della componentistica nel comparto delle energie rinnovabili;

impegna il Governo

- ad istituire un apposito Fondo pluriennale finalizzato a sostenere gli investimenti nel settore delle energie alternative e rafforzare la filiera industriale e produttiva nazionale delle energie rinnovabili;
- a sostenere la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo delle nuove tecnologie, in favore delle piccole e medie imprese che operano nei settori delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico, anche attraverso il riconoscimento di un credito d'imposta commisurato al costo dell'investimento complessivo sostenuto per finanziare proposte progettuali di ricerca ad alto contenuto tecnologico nei suddetti settori.

**FORMISANO Aniello, PIFFARI, CIMADORO, BORGHESI, MESSINA**

## **N. 19 8 per mille per riduzione debito**

### **C 4829-A Ordine del giorno**

La Camera,

premessi che:

- la normativa vigente prevede che lo Stato ripartisca l'8 per mille dell'intero gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) fra lo Stato stesso e le confessioni religiose in base al numero delle scelte espresse dai contribuenti;
- nei casi di scelta non espressa dal contribuente, le somme corrispondenti sono comunque ripartite tra i suddetti soggetti, secondo le percentuali calcolate in base alle scelte effettuate dai contribuenti medesimi;
- le modalità di attribuzione delle risorse dell'otto per mille dell'IRPEF, determinate su base pattizia nel contesto della revisione del Concordato lateranense tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica (leggi 25 marzo 1985, n. 121, 20 maggio 1985, n. 206, e 20 maggio 1985, n. 222), sono state successivamente estese anche ad altre confessioni religiose, in forza delle intese con le medesime stipulate;
- l'attuale meccanismo comporta che, sebbene molti contribuenti scelgano di non esprimere alcuna preferenza circa il soggetto beneficiario della quota di otto per mille relativa alla loro imposta, l'intera quota corrispondente alle scelte non espresse viene assegnata proporzionalmente alle indicazioni formulate dai contribuenti che hanno espresso la scelta;
- attualmente, a fare una scelta esplicita per la destinazione dell'otto per mille è mediamente poco più del 40 per cento dei contribuenti, mentre sono la maggioranza, ossia circa il 60 per cento del totale, decidono di non optare per alcuna destinazione;
- l'ammontare dell'otto per mille dell'IRPEF corrispondente alle scelte non espresse varia tra i 600 e i 700 milioni di euro annui;
- la crisi economica che anche il nostro Paese sta attraversando, è strettamente correlata con l'alto debito pubblico, e con la difficoltà di ridurlo;
- un contributo in questo senso può venire da una modifica della normativa vigente, volta a mantenere nella disponibilità del bilancio statale la quota dell'otto per mille del gettito dell'IRPEF inoptato;

impegna il Governo

- a promuovere la modificazione della normativa vigente in materia di ripartizione delle somme afferenti alla quota dell'otto per mille dell'IRPEF relative alle scelte non espresse dai contribuenti, rinegoziando con i soggetti religiosi le clausole contenute negli accordi tra lo Stato italiano e la Santa Sede e nelle intese con le diverse confessioni religiose, al fine di destinare dette quote non optate al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, e quindi alla riduzione del debito pubblico;
- a prevedere comunque, anche in caso di mancata rinegoziazione dei suddetti accordi con le confessioni religiose della normativa, alla modifica delle leggi che regolano tali rapporti, limitatamente alla soppressione delle disposizioni riguardanti l'attribuzione delle somme riferite alle scelte non espresse dai contribuenti, e l'introduzione di una nuova disciplina che ne disponga la destinazione alla riduzione del debito pubblico dello Stato.

**PALAGIANO, BORGHESI**

## **N. 20** Trasporto pubblico locale

### **A.C. 4829-A Ordine del Giorno**

La Camera,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge n. 201 del 2011 recante “*Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici*” (A.C. 4829-A)

premesso che:

il provvedimento in esame, all’articolo 30, comma 3, incrementa, a decorrere dall’anno 2012, di 800 milioni di euro annui il Fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario, prevedendo altresì che il Fondo stesso, a decorrere dall’anno successivo, sia alimentato da una compartecipazione al gettito delle accise sui carburanti;

con riferimento all’annosa problematica relativa al finanziamento del trasporto pubblico locale, si rileva che, in data 14 dicembre 2011, il Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, commentando le modifiche intervenute al provvedimento in sede di discussione presso le Commissioni riunite V° e VI° della Camera dei Deputati, ha dichiarato alla stampa nazionale: “*La situazione del trasporto pubblico locale non è risolta dagli interventi previsti dalla manovra in discussione e questo rappresenta un problema serio....Siamo di fronte ad un rischio reale di insostenibilità dei servizi pubblici di trasporto.*”;

a dimostrazione della valenza del problema della scarsità di risorse destinate al trasporto pubblico locale esiste l’approvazione *bipartisan* dell’Aula della Camera dei deputati di tutte le mozioni presentate durante lo scorso ottobre sulle misure a favore del trasporto pubblico locale;

per evitare di essere battuto, il Governo, allora presieduto dall’On. Silvio Berlusconi, aveva dato parere favorevole a tutti i testi: anche su quelli dell’Italia dei Valori e del Partito Democratico che avevano rifiutato le riformulazioni proposte dall’esecutivo;

#### **impegna il Governo**

**ad adottare ogni iniziativa di competenza volta a dare seguito agli impegni assunti dal precedente Governo Berlusconi con l’approvazione della mozione 1/00713 in data 27 ottobre 2011 e a porre in essere ogni atto di competenza volto ad assicurare già a partire dal 2012 risorse sufficienti a garantire i servizi concernenti il trasporto pubblico locale.**

**MONAI, BORGHESI, DONADI, EVANGELISTI, PIFFARI**

## **N. 21 Più liberalizzazioni**

### **A.C. 4829-A Ordine del Giorno**

La Camera,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto legge n. 201 del 2011 recante “*Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità e il consolidamento dei conti pubblici*” (AC. 4829-A)

premesso che:

il provvedimento in esame, sul tema delle liberalizzazioni, contiene molto poco di veramente significativo, nonostante le liberalizzazioni stesse siano necessarie ed urgenti per il nostro Paese perché servono a rendere più agili i singoli mercati di riferimento, come del resto sottolineato nella relazione annuale trasmessa il 30 marzo scorso dall’Autorità Garante per la concorrenza ed il mercato;

durante l’esame presso le Commissioni riunite V° e VI° della Camera dei deputati è stato addirittura votato e approvato un emendamento presentato dal Governo finalizzato ad escludere dalla disciplina ivi prevista sulle liberalizzazioni il trasporto di persone mediante autoservizi pubblici non di linea, ovvero i tassisti;

non appare presente alcun intervento significativo sulla liberalizzazione degli ordini professionali e, ancora, con riferimento al processo di liberalizzazione del settore farmaceutico, con un altro emendamento presentato dal Governo e approvato dalla Commissioni Riunite è stato compiuto, di fatto, un vero e proprio “passo indietro”. Se, infatti, viene -positivamente- ampliata la platea dei Comuni presso i quali le parafarmacie e i *corner* della grande distribuzione organizzata possono vendere farmaci, dall’altra si decide che i farmaci vendibili in queste strutture saranno solo quelli somministrabili senza ricetta medica. Il Ministero della Salute, sentita l’Agenzia italiana del farmaco, individuerà entro 120 giorni un elenco aggiornabile dei farmaci di fascia C per i quali permane l’obbligo di ricetta medica e quindi non sarà consentita la loro vendita negli esercizi commerciali. Così come sarà vietata alle parafarmacie e alla grande distribuzione la vendita di prodotti con ricetta non ripetibile (ossia la ricetta che viene ritirata dal farmacista alla consegna del farmaco, e che quindi vale solo per una consegna), stupefacenti, medicinali del sistema endocrino (ormoni, tra i quali anche la pillola contraccettiva) e quelli iniettabili. La prescrizione, quindi, non esce dalla farmacia. I presidi con la croce verde avranno l’esclusiva per alcuni prodotti, decisi dall’AIFA in una lista allargata, che dovrà essere realizzata entro 120 giorni dalla conversione del decreto in legge e che sarà periodicamente aggiornata. Viene abbassata, infine, la soglia per l’applicazione delle norme che passa da 15 mila a 12.500 abitanti. In buona sostanza le farmacie continueranno ad avere l’esclusiva sui farmaci con ricetta;

#### **impegna il Governo**

**ad adottare interventi realmente incisivi in materia di liberalizzazione degli ordini professionali, ma anche nel settore dei farmaci, dei trasporti, delle gestioni autostradali e nel settore della distribuzione dei carburanti;**

**a presentare e ad adoperarsi per avviare in tempi celeri la discussione della legge annuale per il mercato e la concorrenza, la cui emanazione è prevista dall'articolo 47 della legge n. 99 del 2009.**

**DI GIUSEPPE, CIMADORO, BORGHESI, BARBATO**

## **N. 22 Pensionandi**

### **Ordine del Giorno A.C. 4829**

#### **La Camera, premesso che:**

il decreto del Governo Monti, ribattezzato “salva Italia”, avrebbe dovuto chiedere grandi sacrifici all’intero Paese ed ai suoi cittadini al fine di rimettere in sella l’Italia e creare nuovo sviluppo;

l’equità, continuamente evocata dal presidente del Consiglio e dai suoi ministri come uno dei capisaldi del provvedimento, è in realtà la grande assente dal decreto;

questo Governo, non diversamente da quello che lo ha preceduto, ha introdotto misure che pesano molto gravosamente su chi ha meno e molto poco su chi ha di più, in quanto non viene rispettato alcun criterio di progressività nelle imposte e nei tagli che contiene;

gli interventi sono serviti solo per fare cassa e non hanno eliminato le storture della previdenza a partire dalla deprecabile situazione delle pensioni delle donne e dei giovani, né hanno sostenuto la difficile conciliazione per le lavoratrici tra tempi di lavoro e di cura;

gli interventi in materia previdenziale non prevedono idonee disposizioni volte ad assicurare un graduale passaggio verso le nuove regole per le lavoratrici e i lavoratori ormai a ridosso della maturazione del pensionamento sulla base delle precedenti regole, i quali licenziati o in mobilità, a causa della crisi delle loro aziende o del mercato, per la loro età anagrafica sono purtroppo condannati a non poter rientrare nel mercato del lavoro;

a titolo di esempio si riporta il caso di un lavoratore che è stato posto in mobilità ordinaria nel 2009 per un periodo di tre anni, in quanto ultracinquantenne, a causa del fallimento dell’impresa per la quale lavorava. Questo lavoratore ha maturato 36 anni di contributi e compirà a gennaio 59 anni. Sulla base delle regole precedenti questo lavoratore sarebbe andato in pensione all’età di 62 anni (quota  $36+61=97$ ), invece con le nuove regole maturerà la pensione di vecchiaia all’età di 66 anni. Considerato che a luglio 2012 terminerà la sua mobilità, il lavoratore si troverà per un periodo di 7 anni senza mobilità e senza pensione, avendo scarsissime possibilità di trovare una nuova occupazione a causa della sua età anagrafica;

i casi come quello esposto sono svariate decine di migliaia e determineranno una gravissima situazione sociale se il Governo non interverrà immediatamente, d’intesa con le parti sociali, per trovare loro una soluzione;

centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori - e le loro famiglie-, subiranno per anni una situazione di estremo disagio materiale e spirituale, di cui sarebbe immorale non farsi carico in quanto è proprio il loro lavoro che per molti decenni ha sostenuto il sistema pensionistico italiano e la stessa economia italiana, mentre altri sperperavano la ricchezza del Paese, creando il debito pubblico più grande del mondo:

**impegna il Governo**

ad adottare - previa una pronta e puntuale verifica di quante lavoratrici e lavoratori potrebbero trovarsi nella situazione esposta in premessa - ogni opportuna iniziativa, anche legislativa, d'intesa con le parti sociali, affinché sia scongiurata la situazione esposta in premessa.

On. Paladini